

CULTURA

«Quando l'ambizione di Tambroni portò l'Italia a un passo dalla guerra civile»

Lo storico bresciano Mimmo Franzinelli ha ricostruito con Giacone i tragici fatti del 1960

Il saggio

Francesco Mannoni

Il nome di Fernando Tambroni (Ascoli Piceno 1901 - Roma 1963) oggi ai più dice poco e il ricordo del politico marchigiano, eletto alla Costituente nel 1946 nelle file della Democrazia Cristiana e più volte ministro, è associato unicamente ai fatti del giugno 1960, quando il Governo da lui presieduto fu responsabile di un caos tragico che portò l'Italia sull'orlo della guerra civile. «Erano i giorni dell'insurrezione di Genova contro la celebrazione del congresso del Movimento sociale italiano» spiega lo storico Mimmo Franzinelli, bresciano, coautore con Alessandro Giacone (associato in Storia delle istituzioni al dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Bologna) del saggio «1960. L'Italia sull'orlo della guerra civile» (Mondadori, 294 pagine, 22 euro): «A Reggio Emilia cinque manifestanti erano stati uccisi dalla polizia durante sanguinosi scontri di piazza, c'erano state cariche dei carabinieri a cavallo contro un corteo antifascista a Roma e morti anche in Sicilia: il Paese sembrava allo sbando e la guer-

ra civile una possibilità reale nel contesto di un momento critico che metteva sulla bilancia le mancanze di un governo che sembrava ignorare le vere necessità per le quali il popolo degli operai protestava intrecciando dissapori politici a scontento sociale».

Raccontando la storia di quell'anno infausto, gli autori scrivono quasi una biografia di Fernando Tambroni «dagli esordi giovanili nel 1919 col Partito popolare di Don Sturzo all'accettazione del fascismo nel 1926, dalle lotte intestine della

Dc all'ascesa ministeriale negli anni '50». E dall'insieme la sua figura emerge sullo sfondo di un precario momento politico.

All'inizio fu meno repressivo rispetto a Mario Scelba, ma sviluppò una propensione per i dossieraggi non illuminato, almeno consapevole della situazione?

Bisogna distinguere: da ministro dell'Interno (1955-1959) gestì l'ordine pubblico in modo meno repressivo rispetto al suo predecessore Mario Scelba. Ma sviluppò una spiccata propensione per i dossieraggi, incentivando forme pervasive di spionaggio politico non solo contro gli oppositori, ma addirittura in seno al suo stesso partito, per servirsene nell'ascesa al potere.

Quanto ha potuto la sua ambizione nell'avanzare nelle segrete della Dc?

L'ambizione era sicuramente

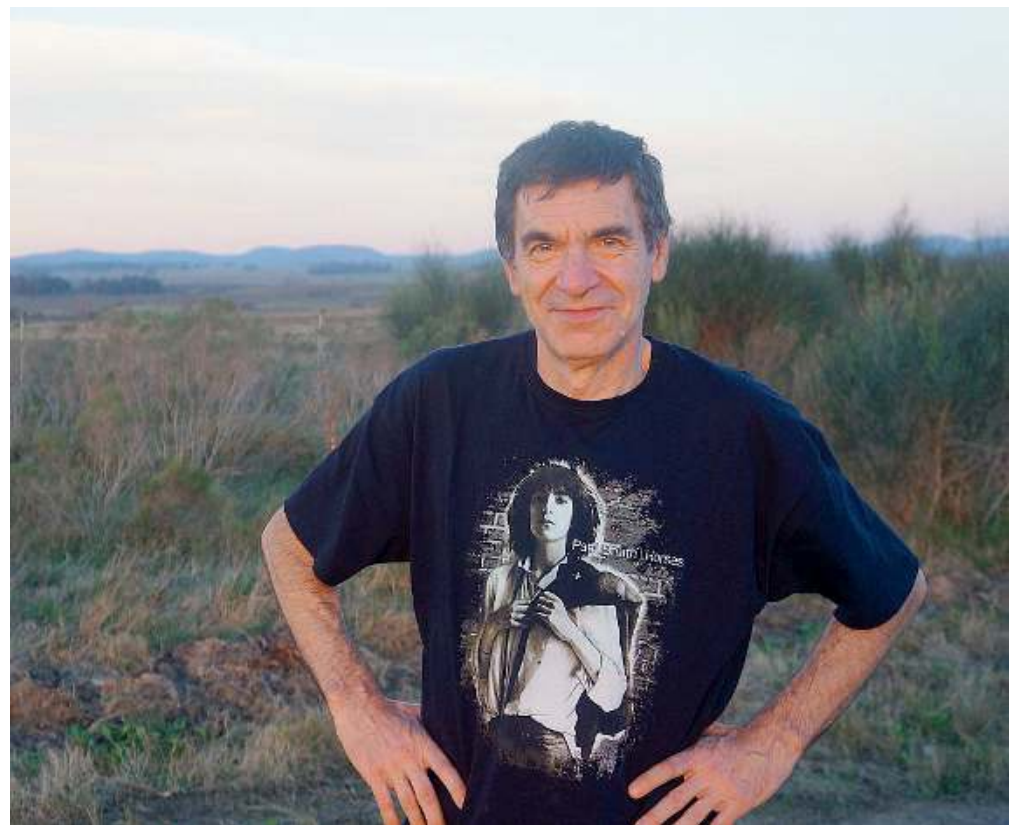
te la molla che lo spingeva a ricercare ruoli di primo piano: da anni si preparava a fare il presidente del Consiglio. Ottiene quel risultato il 25 marzo 1960 dopo una lunga crisi di governo, nella quale si era ritirato Antonio Segni, aveva rinunciato Giovanni Leone e Amintore Fanfani era stato bloccato da veti. I principali leader democristiani si defilavano, e il presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, affida il governo ad un uomo della sua corrente, la sinistra sociale, per un'apertura ai socialisti nenniani. Il dialogo col Psi non decolla e a questo punto Tambroni decide di governare comunque, anche col solo sostegno del Msi.

Durante il suo breve governo monocolore il suo «pugno di ferro» fu davvero così determinante per le sorti del Paese?

Gli eventi di Genova, dove il 30 giugno 1960 la piazza prevalse su celere e carabinieri, inferse un duro colpo al governo, il cui presidente volle proseguire nel mandato nonostante il crescente isolamento dentro il proprio partito, il cui segretario - Aldo Moro - gli aveva più volte fatto comprendere l'opportunità di un passo indietro. Era una sfida senza prospettive, che ha davvero condotto l'Italia a un passo dallo scontro in cui la democrazia era a repentaglio.

Quali erano i suoi obiettivi e perché furono contrastati energeticamente dalla piazza?

Gli obiettivi di Tambroni consistevano anzitutto nel rimanere al potere. Il contrasto della piazza derivava essenzialmente dall'insistenza su una formula monocolore Dc col sostegno esterno dei soli neofascisti - che a 15 anni dalla fine della guerra risultava inaccettabile non solo alle sinistre ma pure a qualificati personaggi democratico-cristiani, alcuni dei quali (come il sindacalista Pastore) si dimise-



Lo storico con la passione per il rock. Il camuno Mimmo Franzinelli

ro dall'incarico ministeriale.

Nelle piazze - in Sicilia, a Reggio Emilia e a Roma - ci furono morti fra i manifestanti: impossibile evitarle?

Alla sconfitta campale di Genova del 30 giugno, Tambroni e il suo ministro dell'Interno Giuseppe Spataro reagiscono nel modo più risoluto, con direttive di ferreo controllo delle piazze, per sciogliere con la forza - se necessario - manifestazioni antigovernative. Nella capitale, al primo accenno di una sfilata da parte di parlamentari, risponde una carica di carabinieri a cavallo, il 6 luglio. L'indomani, a Reggio Emilia, spari ad altezza d'uomo uccidono 5 manifestanti. Una gestione più duttile dell'ordine pubblico avrebbe di sicuro evitato un simile dramma. //

«A farlo cadere fu Aldo Moro, che puntava ad equilibri più avanzati»

I morti nelle piazze determinarono la fine del centrismo e

l'apertura a sinistra di una nuova stagione politica, dalla quale avrebbero preso via il boom economico e l'assetto del capitalismo italiano. «Il Paese - racconta Mimmo Franzinelli - attraversava una fase di sviluppo sul piano economico e culturale, ma il sistema politico non riusciva a uscire dalla fase del centrismo, per le difficoltà frapposte al dialogo tra democristiani e socialisti. Una linea di centro-destra era

anacronistica».

«A far cadere Tambroni, alla fine, fu il segretario della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, il quale - spiega lo storico bresciano - già aveva in animo equilibri più avanzati: sarà Fanfani ad intraprendere la strada che ha quale sbocco il centro-sinistra, attuato nell'autunno 1963 da Moro e contro il quale si agiterà nell'estate 1964 il cosiddetto Piano Solo, per impedire - nel caso di dimissioni del governo Moro - che, come a Genova, la piazza prendesse il sopravvento».

LA RASSEGNA

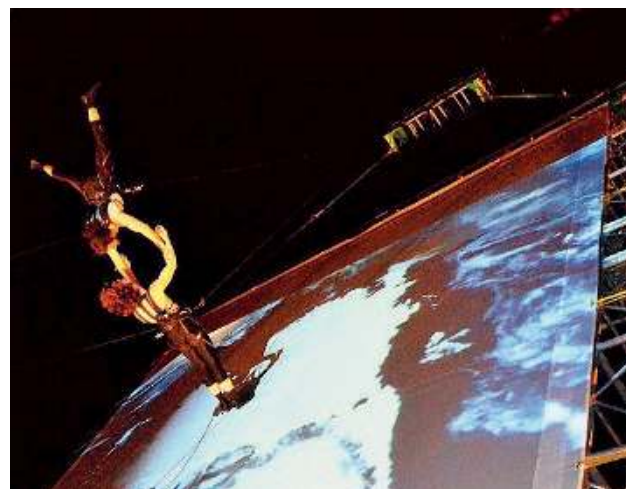
Cinque appuntamenti bresciani (e altri sei tra Bergamo e Mantova) per quella che dal 29 sarà l'ultima edizione del Festival di Piccolo Parallelo

TEATRO E ALTRO SULLE SPONDE DELL'OGGIO PER CHIUDERE L'«ODISSEA»

Sara Polotti

Il festival teatrale che segue le sponde dell'Oglio chiude il sipario dopo vent'anni. «I tempi politici e sociali cambiano progetti e prospettive» spiegano GianMarco Zappalaglio e Enzo Cecchi: «E, infine, quest'anno di virus e pandemia ci chiede radicali mutazioni». «Odissea 2020» sarà dunque l'ultimo atto della rassegna che nel primo ventennio del nuovo millennio ha portato il teatro tra Brescia, Bergamo e Mantova. Seguendo la filosofia che sin dagli albori ha caratterizzato «Odissea», anche gli 11 spettacoli di questa edizione saranno eventi nella natura, racconti, concerti «site specific», incontri che intrecciano teatro, danza, musica e tecniche circensi.

Si partirà da Bergamo (a Torre Pallavicina) il 29 agosto, con il classico «Sleeping concert tra i boschi» della Enten Hitti Ensemble, dalle 22.30 all'alba, con musica e saluto al sole (previsti per un massimo di 50 persone e con biglietto dagli 8 ai 10 euro), per passare subito, il 30 settembre, nella nostra provincia: domenica 30 alle 21 la Torre Civica di Verolavecchia ospiterà infatti «Wanted» di Eventi Verticali con Luca e Andrea Piellini, spettacolo in verticale di visual comedy (con equilibrismi corporei e proiezioni); prenotazione a segreteria@comune.verolavecchia.bs.it e ingresso a 5 euro. Lunedì 31 a Palazzolo (nel parco di Villa Küpfer) Francesca Puglisi porterà in scena «Non è Francesca» (in collaborazione con Laura Pozzone e Riccardo Piferi), monologo ironico su una donna contemporanea; prenotazione su www.filodirame.it. Gli appuntamenti bresciani continueranno sabato 5 settembre a



Il primo spettacolo nella nostra provincia. «Wanted» di Eventi Verticali

Chiari: in piazza Zanardelli (o in caso di maltempo nel museo) Sista Bramini sarà in «Viaggio di Psiche», spettacolo tratto da «Amore e Psiche» di Apuleio, di O Thiasos TeatroNatura, per narrare le peregrinazioni dell'anima che si ricongiunge all'amore. A Rudiano il 9 ecco invece gli Eccentrici Dadarò con «Incomica»: Umberto Banti, Andrea

Ruberti e Dadde Visconti porteranno la clowneria nei Giardini di Palazzo Fenaroli (in caso di maltempo nell'auditorium delle medie). La stagione si chiuderà quindi ad Orzinuovi il 12 settembre con i Blucinqe e il Circo Vertigo in «Vertigine di Giulietta»; nell'Arena dietro la Rocca (o nella palestra comunale) si indagherà la relazione tra gli amanti di Shakespeare in un mix di teatro-danza e circo.

Per quanto riguarda Mantova e Bergamo, gli spettacoli si terranno il 4 settembre a San Martino dell'Argine (in piazza Ferrante Aporti o nella Chiesa Castello, con «Il giro della piazza» di Madame Rebinè); il 6 a Torre Pallavicina (con due spettacoli: Sista Bramini con «Racconti in cammino» al Mulino di Basso alle 16 e l'Oisavar Quartet con «Al suon della tromba rispondono gli archi» a Palazzo Botti alle 21); il 11 settembre ad Acquanevra sul Chiese (con Mariella Fabbris in «Regina, memorie d'acqua» alla Riserva Le Bine); e sabato 12 settembre al Mulino di Basso di Torre Pallavicina (ancora con la Fabbris, stavolta in «Racconti in cammino», sulla scia dei «Racconti» di Sista Bramini, narrazioni tra passeggiate, soste e dialoghi).

Gli spettacoli (salvo diversa indicazione) iniziano alle 21 e sono ad ingresso gratuito, con le regole anti-Covid. Informazioni e prenotazioni su www.piccoloparallelo.net.

E dopo? «Noi siamo ancora qui» dicono Zappalaglio e Cecchi di Piccolo Parallelo: «Un po' disincantati, ma ancora con la voglia di sorridere e sognare per tornare ad intrecciare i fili del tempo e del destino. A presto».